PADOVA
e il suo territorio

Presidenza
Dino Marchiorello

Direzione
Luigi Montobbio (dir. resp.), Giorgio Ronconi,
Camillo Semenzato, Paolo Baldin

Redazione
Giuseppe Iori, Luciano Morbiato,
Luisa di San Bonifacio Scimemi, Gabriella Villani, Mirco Zago

Segreteria
Renata Barzon, Teresa Perissinotto

Consulenza culturale
Antonia Arslan, Sante Bortolami, Andrea Calore,
Pierluigi Fantelli, Claudio Grandis, Salvatore La Rosa,
Giuliano Lenci, Luigi Mariani, Ruggero Menato,
Gustavo Millozzi, Gilberto Muraro, Giuliano Pisani,
Gianni Sandon, Cesare Scandellari, Giorgio Segato,
Paolo Tieto, Rosa Ugento, Roberto Valandro,
Pier Giovanni Zanetti

Enti e Associazioni economiche promotrici
Amici dell'Università, Associazione Commercianti,
Unindustria Padova,
Azienda di Promozione Turistica,
Banca Antoniana Popolare Veneta, Camera di Commercio,
Comune di Padova, Ente Fiere di Padova, Ente Parco Colli,
Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo,
Provincia di Padova, Unione Provinciale Agricoltori,
Unione Provinciale Artigiani, Università di Padova

Associazioni culturali sostenitrici
Amici del Museo, Amici della Musica,
Associazione Culturale Artistica Città di Padova,
Associazione "Lo Squero",
Associazione Italiana di Cultura Classica,
Associazione Lombardo Veneto, Casa di Cristallo, A.V.O.,
Comunità per le Libere Attività Culturali,
Consulta Femminile del Comune di Padova,
Convegni Maria Cristina, Fidapa, Gabinetto di Lettura,
Gruppo del Giardino Storico, Gruppo "La Specola",
Gruppo letterario "Formica Nera",
Italia Nostra, Istituto di Cultura Italo-Tedesco,
Progetto Formazione Continua, Società "Dante Alighieri",
Storici Padovani, UCAI, Università Popolare, U.P.E.L.

Progettazione grafica
Claudio Rebeschini

Editore e stampatore
«LA GARANGOLA» s.a.s. di Flavia Scarso & C.
35137 Padova - Via Montona, 4

Direzione, redazione, amministrazione
35137 Padova - Via Montona, 4 - Tel. e Fax 049 87.50.550
c/c p. 17772351 «La Garangola» - Padova

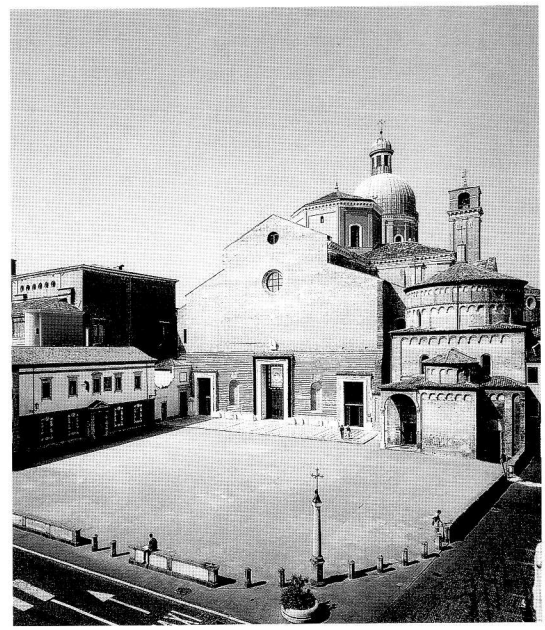
Autorizzazione Tribunale di Padova
Registrazione n. 942 dell'11-4-1986

Abbonamento annuo 2000: L. 35.000
Un fascicolo separato: L. 7.000

Sped. in a.p. - 45% - art. 2 comma 20/B legge 662/96
Filiale di Padova.

Gli articoli firmati non impegnano la rivista e rispecchiano soltanto il pensiero dell'autore. Tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica sono riservati e sono estesi a qualsiasi sistema di riproduzione. Per loro conto, gli autori si assumono la totale responsabilità legale dei testi proposti per la stampa; eventuali riproduzioni anche parziali da altre pubblicazioni devono portare l'esatta indicazione della fonte. I manoscritti, le foto ed i disegni, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

In copertina:
Facciata del Duomo di Padova e del suo battistero. Sulla sinistra il "cubo" del palazzo vescovile, che ospita il nuovo Museo diocesano di arte sacra (foto di Matteo Danesin).



I portali di Novello Finotti nella basilica di Santa Giustina a Padova

Grazie all'iniziativa di un gruppo di cittadini, riunitosi sotto la denominazione di comitato "I Portali per la Storia", Padova in occasione del Giubileo si è arricchita di un'opera in bronzo di grande pregio e mole. Si tratta del nuovo portale della basilica di Santa Giustina, realizzato dallo scultore Novello Finotti, utilizzando 80 quintali di metallo su un'altezza di 7 metri e una larghezza di 3,65.

I soggetti raffigurati sono San Prosdocimo e Santa Giustina, entrambi rappresentati a grandezza naturale, uno di fronte all'altro. Sotto di essi è raffigurato il Battesimo della santa da parte di San Prosdocimo e il Supplizio della santa. Concludono i portali due battenti che incorniciano i volti di due angeli, sui quali poggiano due colombe.

Particolare emozione desta la statua della santa. Lo scultore ha ritratto infatti una figura femminile di assoluta attualità: per la statura e i tratti del viso, per l'espressione elegante e altera, per l'abito le cui linee potrebbero essere state disegnate da un moderno stilista. Unica concessione all'iconografia tradizionale, la palma, simbolo del martirio, che Santa Giustina regge con una mano. Sembra che per le sembianze della santa l'artista si sia ispirato alla propria figlia.

Decisamente tradizionale invece la rappresentazione di San Prosdocimo: il santo è ritratto ormai vecchio, in linea con le leggende che lo dicono ultracentenario; indossa la mitria e regge il pastorale, a simboleggiare il suo episcopato, che fu il primo della nostra diocesi; regge la brocca dell'acqua battesimale, a ricordare il ruolo da lui svolto di primo evangelizzatore.

Il dinamismo del gruppo è affidato a San Prosdocimo: la vetustà lo costringe infatti ad una posa dignitosa ma ormai malferma, sottolineata da un lembo della stola che appare sospeso nell'aria forse ad indicare l'incedere del santo. Nella santa, invece, l'unica traccia di movimento è affidata alle pieghe della veste.

Novello Finotti è nato a Verona nel 1939. Fra le sue opere di carattere sacro vanno ricordate in particolare le "Via Crucis" della Chiesa di San Giovanni Battista di Celano (L'Aquila) e della chiesa del Sacro Cuore a Verona.

L'opera di Finotti per la facciata della basilica di Santa Giustina non si esaurisce con il portale principale: l'artista sta ora lavorando alle porte laterali e a quattro statue di santi in pietra da collocare nelle nicchie, sempre sulla facciata.

L'iniziativa di donare alla città quest'opera è partita da Angelo Ferro, Guido Visentin, Massimo Cavalca e Antonio Cavalca. Nel dicembre del 1998 hanno costituito il comitato "I Portali per la Storia", dando inizio ad una felice operazione di aggregazione di persone fisiche e giuridiche, e anche di fondi, che hanno portato in breve tempo alla realizzazione dell'opera scultorea.

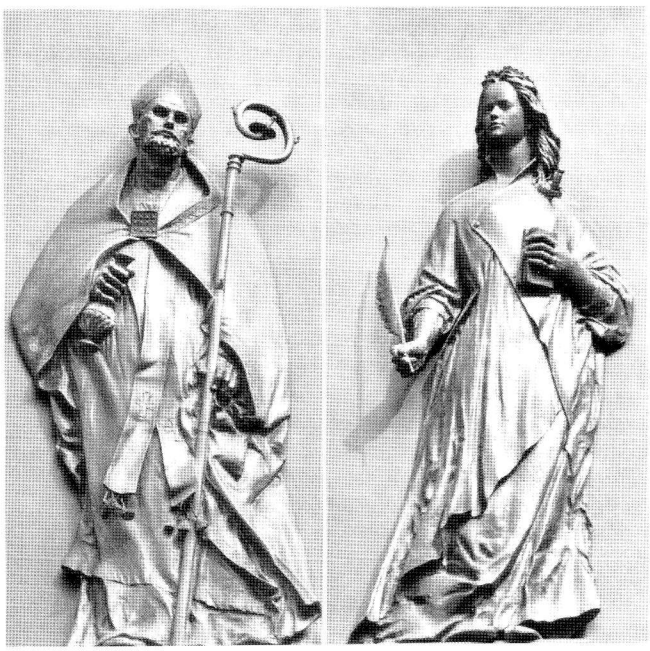
Nel corso dell'ultimo decennio si è assistito nella nostra città al riproporsi dell'iconografia di San Prosdocimo: basti ricordare le vetrate del Duomo dei Militari San Prosdocimo restaurato nel 1990, e la statua di Giuliano Vangi dedicata al santo e posta assieme ad altre opere dello stesso autore sul nuovo presbiterio della Cattedrale nel 1997. Il motivo di questo risorgere dell'interesse nei confronti di San Prosdocimo si deve anche agli studi compiuti da mons. Ireneo Daniele, volti a far luce in maniera sempre più chiara, forse definitiva, sulla vicenda della vita del santo, del quale gli studiosi nutrivano dubbi circa la reale esistenza. Mons. Daniele ha pubblicato il risultato dei suoi studi nel 1987, col titolo di "San Prosdocimo vescovo di Padova - Nella leggenda, nel culto, nella storia" (Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, collana "Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana" XVII).

Il caso ha voluto inoltre che proprio in questi mesi sia stata scoperta anche un'antica statua del santo, risalente al XIII sec. La statua è comparsa, assieme ad una statua di Sant'Antonio, nel corso dei restauri del Palazzo del Capitanio in Piazza dei Signori. Le due statue, che il Settore edilizia monumentale del Comune di Padova ha provveduto a restaurare, si trovavano dentro due nicchie ai lati dell'Orologio. La statua del Palazzo del Capitanio è forse la più antica rappresentazione di San Prosdocimo dopo l'"Imago clipeata", ritenuta la pietra tombale, risalente al VI sec. e custodita all'interno della basilica di Santa Giustina.

Si deve sottolineare che San Prosdocimo, oltre ad essere protettore di Padova (assieme a Santa Giustina, San Daniele, Sant'Antonio) è anche protettore della nostra diocesi.

La basilica di Santa Giustina non è l'unica chiesa

Il portale della basilica di Santa Giustina dello scultore Novello Finotti.



San Prosdocimo e Santa Giustina. Particolare del portale della basilica di Santa Giustina dello scultore Novello Finotti.

padovana ad essere dotata di portali d'autore. In questo frangente di rinascita d'interesse per l'architettura boitiana, è necessario ricordare i portali della basilica del Santo, progettati da Camillo Boito.

Ma vi è anche un'altra chiesa padovana che, verso il 1990, ha voluto adornare il proprio ingresso con un'opera scultorea in bronzo. Si tratta della chiesa della Natività, i cui portali sono opera di Nerino Negri, un artista padovano che meriterebbe più attenzione se non altro per il suo astrattismo, insolito nell'arte sacra.

Pietro Casetta

La banca dati "educazione ed arte" e il museo dell'educazione di Padova

La Banca dati *Educazione ed arte* che Lina Ossi cura, con grande passione e competenza, per conto della Biblioteca di Documentazione Pedagogica di Firenze è un servizio rivolto principalmente agli insegnanti, in formazione e in servizio, al quale si può accedere sia via Internet che Videotel (percorso: www.bolp.fi.it - risorse per la didattica - servizi ricerca bibliografica - progetto bibliografico - educazione artistica). I materiali individuati vengono immessi attraverso la descrizione biblioteconomica, la elaborazione di un indice dei descrittori tratti dal Thesaurus Europeo dell'educazione e un breve abstract. A partire da quest'anno, una volta censiti, essi vengono depositati presso il Museo dell'Educazione dell'Università di Padova dove possono quindi essere materialmente consultati da studenti, insegnanti, ricercatori.

L'iniziativa appare particolarmente significativa quando si pensi che questa banca dati documenta non solo le pubblicazioni presenti sul mercato editoriale, e quindi facilmente accessibili a tutti, ma anche quei materiali realizzati nella scuola dagli stessi insegnanti e studenti.

Come ha assai opportunamente sottolineato Lina Ossi nel corso di un seminario tenuto presso il Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università di Padova per presentare l'iniziativa, questi materiali sono preziosi per costruire una memoria di tutto quello che la scuola produce. Renderli consultabili dagli insegnanti, già in servizio o ancora in formazione, significa offrire loro una occasione di crescita professionale e, nello stesso tempo, costruire un piccolo argine contro la "smemoratezza" di una scuola, la nostra, che non ha mai messo a punto iniziative sistematiche di documentazione del lavoro dei propri docenti.

L'insegnante nuovo che arriva in una scuola non trova, nell'archivio o nella biblioteca, quel tesoro di competenza didattica accumulata da chi lo ha preceduto. Deve partire da zero e, d'altro canto, sa che non gli verrà chiesto di lasciare nulla, al di là del registro e di qualche altra scartoffia amministrativa. La scuola dilapida così la ricchezza che produce e condanna l'insegnante ad essere un moderno Sisifo. Tutto questo diventa ancora più evidente quando si tratti di quei percorsi didattici messi a punto per incontrare la realtà locale, per cogliere le opportunità presenti sul territorio, per uscire dal sapere del libro di testo in nome degli interessi degli studenti e con l'impegno a realizzare quella interdisciplinarietà tanto invocata quanto assai poco autenticamente esperita.

La banca dati *Educazione ed arte* consente di entrare in un dibattito che non riguarda più solo le materie direttamente interessate alle opere d'arte tradizionalmente intese, vale a dire educazione artistica nella scuola media e storia dell'arte nelle superiori. È ormai chiaro infatti che, anche nella scuola per l'infanzia e in quella elementare, l'insegnamento dell'arte ha un ruolo meno specialistico, ma molto più importante dal punto di vista formativo. Non dimentichiamo infatti che gli Orientamenti per la scuola dell'infanzia (1991) definiscono l'esperienza estetica come centrale nel processo educativo, mentre i Programmi per la scuola elementare (1985) individuano, con il nome di educazione all'immagine, un vero e proprio ambito disciplinare finalizzato a consolidare la competenza comunicativa, a potenziare la creatività individuale, ad accostare alla varietà dei beni culturali con particolare riferimento a quelli presenti nell'ambiente.

Punto di riferimento di questa attività didattica è certamente il museo, istituzione eccezionalmente diffusa nel nostro paese, ed anche eccezionalmente diversificato nella sua tipologia tanto che si può dire che tutte le discipline abbiano il loro museo di riferimento dove è possibile ad ognuno di noi, ed in particolare alle giovani generazioni, incontrare in modo reale (e non virtuale!) non solo quelle che siamo soliti identificare come opere d'arte, ma anche quell'insieme di cose, magari consunte e logorate dal tempo, alle quali la comunità attribuisce un valore e che intende far durare nel tempo. Si tratta di ciò che siamo soliti definire come il nostro patrimonio culturale, una espressione ormai tanto adusata che rischiamo di non riflettere sul suo profondo significato: patrimonio deriva dal latino *pater* e indica quindi tutto ciò che ci hanno lasciato i padri, tutto ciò di cui siamo eredi perché figli, e con cui abbiamo un rapporto affettivo ancor prima che conoscitivo o razionale.

Patrizia Zamperlin